Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 34. | 19 Agosto 1855. | Anno VI.

AGLI UDINESI ASSENTI

Principale virtù dell' uomo è l'amore del prossimo. Amandoci scambievolmente si ottiene la concordia, la gioia, la tranquillità d' animo, che sole bastano ad alleviare i mali di questa valle. L' amore verso il nostro simile s' addimostra nella sventura. L' uomo morale, in mezzo alle comuni tribolazioni, abnega sè stesso, elevandosi ai generosi sacrifizj, che il dovere della scambievole assistenza internamente gli suggerisce. L' egoismo ottenebra l' intelletto, impietrisce il cuore, e chiude l' adito alla coscienza, divino stimolo che vivamente appella ai doveri sociali. È la sventura il misuratore della fraterna carità dei viventi, che i cattivi fuggono, e che i buoni, rassegnati ai divini voleri, pietosamente accolgono. L' uomo costituito in società sotto il sacrario della legge del Nazereno, non può vivere solo a sè, obliterando il santo precetto « ama il tuo prossimo come te stesso ».

I cittadini di Udine, che non abbandonarono il loro posto durante il cholera, videro con doloroso rammarico la diserzione di tanti concittadini all'avvenire del fatal morbo. — È provato che la paura ingenera il cholera; e mentre da questi si doveva tendere ad alleviarla, ciascuno pensando alla propria esistenza, quasi soli sussistessero nel mondo, lasciarono la città nella più desolante costernazione. — Fin tanto che d' alcuni si tendeva a levare dalla calamità le mogli, i figli, gli ammalati, viddimo un atto di cristiana carità inverso esseri debolissimi a nulla valevoli; ma la fuga degli uomini, ed anche di persone senza conseguenze famigliari, non trova scusa: e merita forte censura la danza ed il bagordo a cui parecchi indifferenti si abbandonarono. — Concittadini lontani! se vi lasciaste trasportare da un eccesso d' amore di voi, non obliate i vostri concittadini langnenti e bisognosi, e soccorrete a loro colle oblazioni, che quanto più generose, tanto meglio varranno a reintegrarvi nella publica stima.

È ufficio degno di buon giornale riprovare le colpe, addittando i mezzi che valgano a onore dell' umanità e del paese, affinchè altrui ne tragga insegnamento ed esempio.

L' INCOGNITO

Il principe Giorgio, ch' era destinato a regnare sulla Moldavia, terminato aveva uno di que' giri intorno all' Europa, mediante i quali gli eredi presuntivi moderni ricevono il compimento della loro politica educazione. Per mala sorte, viaggiando a traverso le corti sovrane, ad ogni sua fermata gli si tributavano officiali ovazioni, per lo che il giovine principe non aveva potuto conoscere degli uomini e delle cose senonchè quello che gli veniva mostrato, vale a dire quello che poteva riuscirgli aggradevole, e non mai ciò che avrebbe potuto ammaestrarlo.

Il suo precettore, Marco Aski, uno di quegli uomini i quali adottano per principio che, a rapidamente avanzare, uopo sia camminare sulle ginocchia, lo aveva con sagacia circondato di tutto ciò che blandire poteva il suo orgoglio. Laonde, benchè il principe cangiasse spesso di luogo, pareva tuttavia che traesse seco la sua atmosfera di adulazione e di menzogna. Senonchè l'ingegno e le qualità del cuore, che da natura aveva per sua fortuna sortito, prevalere fecero la sincerità de' suoi retti desiderj, per opporre resistenza a così fatale educazione. Benchè la vita rappresentata gli fosse sotto false apparenze, non lo si aveva per questo saputo distrarre dal desiderio di meglio osservare. Ingannato intorno alla verità, conservava pur sempre intensa brama di conoscerla. Il suo accecamento quindi non derivava che da ignoranza; e trattavasi soltanto d'abbassargli quella spcie di cataratta onde i suoi cortigiani velavangli l' intelletto.

La notizia della morte di suo Zio, da cui ereditava la sovrana autorità, era venuta a ricercarlo in Grecia, ultima stazione del suo pellegrinaggio, ed ei davasi premura di ripigliare la strada della Moldavia, risalendo il Danubio. A questo fine lasciato aveva dietro di sè i servitori e i bagagli, procedendo accompagnato soltanto dal suo maestro, col quale viaggiava *incognito*. Facevano breve sosta in un modesto albergo sulla sponda del Pruth, dove Marco Aski dava parte al principe delle procuratesi informazioni circa i mezzi da continuare la strada. L' ultima sedia da posta era partita un' ora prima del loro arrivo; nessuna barca privata rimasta era disponibile; ed ove non si avesse voluto adattarsi ad aspettare, locchè poteva probabilmente di soverchio protrarsi, altra opportunità non restava che il pubblico battello, il quale ogni giorno risaliva il fiume, tragittando i viaggiatori delle due opposte rive.

— Ebbene, noi approfitteremo del pubblico battello, disse il principe; a me basta di evitare il minimo ritardo, e parmi d' altro canto che questa via sia la più comoda.

— Sua Signoria afferrò, coll' abituale sua perspicacia tutti i vantaggi che offre il viaggio per acqua, rispose Marco, il quale, con ossequioso sorriso, ad ogni minima parola, ad ogni gesto del suo allievo applaudiva; senonchè mi resta di farle osservare i gravi inconvenienti ai quali ella va incontro. Nel battello v' ha un solo ricetto comune sotto coperta, e sua Signoria vi si troverebbe confusa con tutti gli altri viaggiatori.

— Che importa! voi dimenticate sempre il nostro incognito, caro Aski, talchè una volta o l' altra lo manifesterete a tutti. Possibile ch' io non possa ottenere da voi che mi appelliate col semplice nome di Giorgio!

— Chiedo perdono, riprese il precettore; ma, se mi fosse concesso di giustificarmi, direi che non è mia soltanto la cagione. L' aspetto di sua Signoria non permette di smentire l' alto suo grado, e, a dir vero, temo assai che tutti la riconoscano. Questo suo volgare abbigliamento non celerà mai il principesco aspetto. Or ora pure io udiva l' oste entusiastico circa la nobiltà de' lineamenti di lei, ed i compiti suoi modi.

— L' albergatore avrà osservato che voi gli davate ascolto, replicò con ilarità il principe, ed avrà avuto l' intento di mostrarsi con voi gentile; ma state pur sicuro ch' egli porrà quell' adulazione nel conto.

— In verità, dalle viste di sua Signoria niente sfugge, sclamò tutto ammirato il maestro; ella legge fino nel fondo delle anime: questo è un detto de' più spiritosi che mi abbia inteso; se noto fosse a Parigi, lo si vedrebbe domani ripetuto in tutti i giornali!

— Abbastanza, di grazia! disse interrompendolo il principe. Voi appalesate per me un' indulgenza portata al grado d' accecamento .... E quando arriverà il battello?

— Entro un' ora ... Dimenticai d' avvertire sua Signoria che l' oste mi ha messo in una qualche inquietudine intorno alla navigazione sul Pruth. Si vocifera che un mese fa alcuni banditi saccheggiato abbiano delle barche ... senza accennare d' un naufragio di recente avvenuto.

— Orsù! Aski, voi volete farmi pusillanime.

— Oh! se anche il volessi, non sono da tanto: mi è noto il coraggio di sua Signoria ... parevami soltanto di doverle dire in disteso la verità. Del resto, sua Signoria sa ch' io sono pronto a seguirla, fosse pure in Siberia; basta ch' ella pronunci *sic volo*, *sic jubeo* ...

— Ebbene, non la finirete, più ripigliò il principe. Continuate almeno la vostra sentenza: *sit pro ratione voluntas*; — la vostra volontà tenga luogo della ragione. — Trista ragione, Aski, cui spero non mi saprò mai adattare.

Marco fece un gesto di maraviglia.

— Sua Signoria mi permetterà almeno d' ammirare come così bene le torna alla mente il latino.

— Voi stesso me l' insegnaste del pari che tutto quello ch' io so.

— Vado superbo di tanto frutto! oso dire che sua Signoria non è niente inferiore agli uomini più insigni come per nascita, così per coltura delle mente.

— Ecco il battello, interruppe il principe. Regolate senza indugio il conto coll' oste, e fra dieci minuti noi ci troveremo in viaggio.

Marco fu sollecito ad obbedire, mentre l' allievo lo attendeva alla sponda.

Abbenchè, a forza di sentirsi lodare, formata avesse quest' ultima opinione favorevole di sè, gli rimanevano pure a sufficienza buon senso e sincerità da revocare talvolta in dubbio la realtà dei propri meriti. Gli elogi che senza tregua andavagli tessendo il precettore circa la sua avvenenza, l' elevata posizione, le doti dello spirito, il coraggio e l' istruzione, lasciavanlo alcun poco nell' incertezza: non già ch' egli non bramasse di poter credere all' esistenza in sè di tali prerogative; ma sentiva vivo desiderio di accertarsene mediante l' esperienza. L' imminente viaggio sul Pruth gliene offeriva occasione opportuna. Ignoto a tutti, pel proprio valore personale avrebbe soltanto a farsi distinguere, e finalmente da per sè la verità ne rileverebbe.

Ingiunse di nuovo ad Aski, e con serietà questa volta, di essere guardingo nel non iscuoprirlo in nessun modo, e seco lui entrò nel battello, che prese tantosto il corso verso la parte superiore del fiume.

In copioso numero e d' ogni classe erano i passeggeri: operai, mercanti, ricchi possidenti, un vecchio militare, ed alcune ragazze di varie condizioni. Ne adocchiò una il principe, la fresca bellezza e le grazie della quale lo riscossero. Parecchi passeggeri s' erano a lei, l' uno dopo l' al-

tro, avvicinatí per trattenersi in conversazione, e, senza avvedersi, avevanla eletta, con suffragio universale, regina d'una specie di piccola corte, in cui la lietezza preso aveva domicilio. Alla sua volta le si accostò pure il principe Giorgio per trovarvi il posto che gli si addiceva; ma, contro l'usato, non gli si abbadò tampoco. Volle parlare, ed il suo vicino gli troncò a mezzo la parola; fece prova d'un tratto di spirito, e nessuno si credette obbligato nemmeno a sorridere. Dapprima stupefatto alquanto il nostro Moldavo, sentissi quindi ferito da tale indifferenza, e volle vendicarsene per mezzo di epigrammi; ma la fanciulla finse di rianimarlo con una finezza così piacevole e graziosa, che i derisori si volsero tutti contro il male incontrato satirico. Per la qual cosa stordito, fu forza al principe di girne sui talloni, e di battere la ritirata, dirigendosi verso una contadina, la quale aveva da lungi goduto la scena, e riso al pari degli altri a spese di lui.

— Accomodatevi pure, mio povero innocente, disse la donna corpulenta mentre gli dava luogo. Vi siete imbattuto in una forza superiore. Lo spirito, mio caro, è paragonabile al velluto; non ve n'ha per tutti: giova però essere di per sè ragionevoli, per non accattar brighe con chi tiene la sciabola d'acciajo, quando la propria non è che una spada di legno.

Giorgio la sogguardò con istupore misto a sprezzo, ed essa s'inchinò verso di lui, chiudendo un occhio furbescamente.

— Voi non sapete dunque perchè quella giovinotta si burlasse in sì fatto modo di voi, soggiunse senza abbadare al suo aspetto stravolto. Ciò è avvenuto perchè vi siete beffatto del giovine Moravo, che sta seduto alla sua destra, ed è il suo fidanzato; e noi altre donne non permettiamo mai che si offendano quelli che amiamo ... in particolare poi quando sono leggiadri com'è il suo amante ... Ah! per Bacco, voi scadete ben di molto rimpetto a lui! Voi, ne sono certa, siete un buon figliuolo; ma quegli ha la presenza di un principe in vostro confronto.

Giorgio si alzò a un tratto, andò a raggiugnere Marco ed il vecchio officiale, con cui si mise a discorrere, ma trovò aver da fare con uno di que' puntigliosi eruditi che pesano tutto col massimo scrupolo, e non lasciano passare veruna inesattezza. Di là a qualche minuto, il vecchio militare aveva appuntato nel ragionamento del suo interlocutore tre errori di storia, altrettanti di fisica, ecc. ecc. Allora il principe perdette la pazienza e troncò il trattenimento; ma, all'allontanarsi, udì che il militare esprimeva ad Aski le sue doglianze intorno alla scarsa e difettosa istruzione della gioventù.

Fin quà l'esperienza gli era tornata poco favorevole, e l'idea di sè impressagli dal precettore circa l'elevatezza della sua mente, lo spirito, il sapere e la venustà del suo discorrere, pareva che non gli procurassero molti proseliti. La lezione gli riuscì tanto più aspra quanto meno se l'aspettava, e non seppe dissimularne il dispetto. Il discendere infatti da un piedestallo è un passo sempre penoso anche per l'uomo più modesto: cosicchè il nostro Moldavo andò a sedersi solitario a prora, in preda di profonda tristezza.

Già discendeva la notte sul fiume, le cui rive deserte non si distinguevano più che in confuso. La maggior parte dei viaggiatori aveva abbandonato il ricetto sotto coperta, attratti dalla frescura della sera. Il battello intanto entrava in un braccio d'acqua rinserrato fra due isole, i cui alberi intercettavano gli ultimi chiarori del cielo. Giugnevasi al passaggio più angusto, allorchè tre barchette sbucarono da un'imboscata di salici, dirigendosi d'improvviso contro il battello. Il padrone, non appena li vide, gridò l'allarme!

— I banditi della riviera!

Non aveva peranco terminato il grido, che quelle barche il battello abbordato avevano, ed una dozzina d'uomini già dentro si precipitavano.

V'ebbe tra i passeggeri un'istante di confusione e di terrore, del che i pirati approfittarono per ispogliare i più ricchi de' loro vestimenti e degli oggetti preziosi. Ed incominciavano di già a fare man bassa sopra i bagagli ammucchiati presso l'ingresso della stanza sotto coperta, quando il giovine Moravo, il quale rimasto era accanto alla sua fidanzata, ne uscì furibondo, brandendo una sciabola, ed i compagni incitando alla difesa. Il principe, che al pari di tutti gli altri si trovava in istato di sbalordimento, sentì l'appello, lo ripetè gridando, e si gettò sopra uno de' banditi. Il loro esempio fu seguito dai marinai, e pocostante anche dai viaggiatori, onde, dopo una mischia di breve durata, i pirati sconfitti raggiunsero a precipizio le loro barche, ed a forza di remi disparvero.

Vivo fu il combattimento, ma di pochi istanti, cosicchè non ebbesi a deplorare nessuna morte, e tutto si riduceva a qualche ferita. Quella che il principe ricevuta aveva ad un braccio, benchè pericolosa non fosse, gli faceva però spandere molto sangue. La fidanzata del giovine Moravo s'affaccendava, fasciandogliela col proprio fazzoletto, quando il precettore, il quale era andato a nascondersi dacchè incominciò la baruffa, usciva con precauzione da una stuoja rotolata, che serviva di parasole durante il giorno, e, vedendo che il suo padrone veniva curato:

— Gran Dio! sclamò, sua Signoria è ferita!

— Non è niente, rispose sorridendo il principe; ma d'onde uscite voi, Aski?

Invece di rispondere, il precettore volò verso di lui, sclamando con accento disperato:

— Ed è pur vero! gli sciagurati hanno osato levare le mani sopra sua Signoria! sua Signoria è intrisa di sangue! Orsù, pilota, approdate al più vicino villaggio! Occorrono medicamenti! un medico! Egli è il principe Giorgio o Signori; ri-

flettete che v' incombe di rispondere della vita del vostro sovrano!

A così fatta dichiarazione si alzò nel battello un grido generale di sorpresa, che fu seguito da un silenzio pieno di rispetto. Tutti i viaggiatori si scostarono e si scopersero il capo; Marco Aski si avvicinò di più al principe, colle mani giunte, e cogli occhi verso il cielo sollevati.

— La cagione n' è soltanto sua Signoria! sclamò; ella non volle ascoltare che il suo coraggio, mentre tutti fuggivano; ella solo tenne fronte ai banditi, ed a lei noi dobbiamo la nostra salvezza.

— Voi v' ingannate, o Marco, interrupelo il principe seriamente; io aveva dapprima ceduto allo spavento come tutti gli altri; e prendendo per mano il giovine Moravo:

— Ecco quegli che il primo ha combattuto, e la cui fermezza ci volse d' esempio, disse con espansione; egli, egli ha diritto di primeggiare fra noi e pel suo coraggio e per ogn' altro merito. La ricordanza di questo giorno rimarrà sempre impressa nella mia memoria, dappoichè in questo giorno appresi con giustezza quanto vale un principe a sè medesimo abbandonato. Una graziosa fanciulla mi guarì dalla presunzione d' essere persona di spirito; un vecchio officiale mi convinse della mia ignoranza; un valoroso straniero mi vinse in coraggio, ed una prudente matrona mi persuase avere io l' aspetto d' un buon ragazzo. Questi ammonimenti saranno d' ora in poi una legge per me. Procurerò di conservare i miei diritti, cotali ammonimenti osservando, nè mai dimenticherò la lezione, di cui vado debitore all' *incognito.*

GIO. BATT. TAMI.

ADELAIDE RISTORI A PARIGI *)

Su queste altezze della Franca fama,
Scoperte agl' infiniti occhi del mondo,
Palma fioria contesa. E costei volle,
Rapirla audace, e aggiungerla all' alloro
Dell' Italo giardin, dove le genti
La riverian dell' alme imperatrice.
Oh come trepidante, in sulla cima
Del Cenisio le verdi ali librate,
L' Italo genio la guatò raminga
Per l' inusata via, senza la fida
Nominanza che ognor la precedea
Sotto l' azzurro padiglion natio!
E schiamazzo spregiò di compri araldi
Modestamente altera, e sol fidente
Al Dio che la trasmuta in qual dipinga
E scolpisca, e favelli alto compianto,
Ignota giunse ...... Attoniti mirammo
L' Itala pellegrina incantatrice
Ad or ad or risuscitar Francesca,
Mirra, Stuarda, e via portar la palma ......
Spiccan l' Italo genio e quel di Francia
Dall' Alpe il volo, e a Lei suonan dall' alto
Ripetuti da mille echi gli osanna.

Parigi 28 Luglio 1855.

*) Riproduciamo questi versi del sig. G. Montanelli, a dolce ricordo di Colei che, nata nel nostro Friuli, passò fra noi l' infanzia, onorando adulta le patrie scene.

LE VITI IN CRIMEA

Non sarà senza interesse l' avere una distinta dei vini della Crimea, che godono una grande reputazione presso gli amatori. Fu il celebre Pallas che, in forza d' una commissione avuta dal governo russo, presiedette al primo stabilimento viticolo fondato a Soudac. Il principe Woronzoff, ajutante del sig. de Harturiss, fece fare de' grandi progetti d' impiantagione. Un secondo stabilimento fu organizzato a Magaratch, e bentosto i vini raccolti a Sondac e Balaclava furono gustatissimi a Pietroburgo.

Quando la Crimea apparteneva ai Turchi, non vi avevano vigne a regolare coltura. La più pregiata delle viti nella Tauride è la *kakour* o *hakura*, il di cui frutto è nello stesso tempo buono per cibo e per vino. È dal *kakour* che si fa il vino di Soudac. I grani sono belli, oblunghi, di un bianco pallido o d' un giallo d' ambra, e maturano verso la metà d' ottobre. La *bigasse-kakour* è una varietà più produttiva che il tipo. L' *albouslah* figura fra le belle uve da tavola. Si distinguo ancora la *fodscha* o *bachsia* di cui i grappoli sono di media grossezza, guerniti di piccoli grani rotondi, poco legati, coperti di buccia sottile d' un rosa vivo. Le specie più rimarchevoli delle viti sono: la *Rosa-revelliotti* o *alma isium*, fertilissima ma di tarda maturazione; questa è la più coltivata dai Tartari, i quali cercano meglio l' abbondanza che la qualità: la *mardjeny* a foglie spugnose è tardiva; la *nera di Gimrah* un po' aspra ha grappoli scarsi, ma è buona vite per le cantine: la *sereah* e la *schira isium* danno pampini mediocri; al contrario l' *albany* dai grani olivastri, fornisce un' eccellente uva da tavola: la *terr Gulmeck* fa un buon vino bianco, e la *myskett* o moscata, i di cui piccoli granelli sono rotondi, duri, buoni, gemono un succo mieloso. Si potrebbe però ancora citare la *myškette udjeme* o moscato di Siria.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

VARIETÀ

Agricoltura. — La Società imperiale e centrale d' agricoltura di Parigi ricevette una memoria adrizzata al Ministero dell' agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici dal sig. Menier, con cui viene raccomandato un mezzo semplicissimo per ottenere dei pomi di terra sani e di buona qualità. Ecco in che consiste la prescrizione:

Si segneranno con un mezzo qualunque, le piante che apportano le bacche in cima del fusto, vale a dire quelle che hanno frutto, e non le si taglino che bene mature, benchè le foglie sieno cadute, e i cespi divenuti neri o poco presso. Si avrà cura di conservare a parte i prodotti tubercoli. L' annata successiva, verso la fine di Marzo soltanto, si pianteranno questi tubercoli, e, anche in mezzo ad una temperatura del tutto sfavorevole, essi daranno de' belli e buoni frutti, e la raccolta sarà considerevole. — Il sig. Mercier invita a piantare, insieme a questi in un medesimo campo dei pomi di terra che non abbiano portato le bacche mature sul fusto, ed egli assicura che si potrà convincersi quando si vedrà che quest' ultimi non producono che de' tubercoli generalmente piccoli, grassi, coperti di piccole macchie e che impiastricciano la bocca, mentre che gli altri daranno un frutto assai farinoso ed agradevole al gusto.

Industria. — Ecco un processo per l' imbiancamento dei fili e dei tessuti: Si lavino nel modo ordinario i tessuti o fili che si vogliono imbianchire nella quantità di mille chilogr. Si pongono in una caldaja da bucato, bagnandoli con latte di calce [112 chil. di calce viva nell' acqua]. Si aggiunge una nuova quantità d' acqua con 5 o 10 litri di cloruro di calce in soluzione, segnando 8 all' idrometro di Twaddell. Slanciato il vapore nella caldaja, si mantenga l' ebolizione per 14 ore di seguito. Estratti i fili e tessuti, si rilavano con acqua, e poi s' immergono in un bagno d' acido solforico, segnando 3 Twaddell, o d' acido cloro-idrico, segnando 2. — Versate in un recipiente, possibilmente di ferro, 65 litri d' aqua, 60 chilogrammi di sale di soda, e 40 chilogrammi di resina, incenso d' America od altra gomma, ed entro si mettano a bollire, col vapore, i fili e tessuti per 8 ore; e quindi si gettino nel recipiente 12 chilogrammi di calce spenta in pasta, e si faccia bollire il tutto per altre 6 ore, aggiungendo aqua al bisogno. — In cotal guisa i fili e i tessuti riescono d' una perfettissima bianchezza.

Musica. — Il sig. *Jobard* direttore del Museo Belgico comunicò alla società d' incoraggiamento una notevole scoperta. Col *caout-chouc* volcanizzato si costruiscono tubi elettrici emananti un suono che si avvicina alla voce umana. Un tubo di un metro produce un suono simile a quello di un tubo d' organo di undici metri senza esigere una spesa d' aria tanto considerevole. Armato questo tubo d' un padiglione di rame, scuotendolo per l' aria, s' immita perfettamente il suono delle campane. Siccome poi lo strumento si può mettere in concerto, sarà di grande vantaggio ai maestri di musica.

Fisica. — Il sig. Gustavo Perez *) di Nizza Marittima scoperse il modo di trasmettere, mediante il telegrafo elettrico, scritture antografe e disegni a penna o a matita colla massima precisione. Con un telegrafo a varii fili, chi vuol trasmettere scrittura o disegno siede a capo del telegrafo di una stazione e scrive o disegna quello intende che venga identicamente trasmesso all' altra stazione. Il macchinismo risponde con incantevole precisione. Stando a Venezia si può firmare una cambiale a Milano. Pellisier potrebbe trasmettere all' Imperatore a Parigi il piano degli attacchi, e riceverne le modificazioni. Questa invenzione aggiunge un anello alla *gloria italiana*.

Meccanica. — Una delle più belle scoperte della nostra epoca è senza dubbio il nuovo sistema di *denti artificiali* dei sig. Fawler e Preterre, dentisti americani. Destinato ad operare una completa rivoluzione nell' arte dentistica, questo nuovo metodo, ricompensato all' ultima esposizione di New-York ed ammesso all' esposizione di Parigi, non offre alcuno degl' inconvenienti che si lamentano, e con ragione, nell' antico sistema. Questi dentisti, ch' hanno di già parecchi stabilimenti agli Stati Uniti, fondarono in Francia un laboratorio [Boulevard des Italiens. 29] per l' applicazione della loro scoperta.

Igiene. — Un medico inglese, il dott. Jones, ha fatto un' analisi dei liquori fermentati. È pervenuto con questo mezzo a stabilire che un bicchiere d' aquavite contiene da solo la potenza di tre quarti di bicchiere di Rhum; di tre bicchieri di Porto, di Xeres, di Malaga e di Madera; di 4 bicchieri di Sciampagna, di 5 di Borgogna, e di 7 di Bordeaux. Aggiunge poi che può valutarsi a 10 bicchieri di forza comparativa al sidro e alla birra. Questo calcolo può essere salutare avviso per coloro che fanno talvolta smodato uso delle bevande alcooliche.

Luttuosi avvenimenti. — Il treno della posta che parte da Vienna alle 9 ore della sera e deve essere spedito secondo le prescrizioni a Neustadt alle 11 e 2 minuti, sabato 11 corrente si ritardò in maniera che giunse a Wiener-Neustdt alle 11 e 1/2. Questo arrivo ritardato trattenne anche il convoglio merci partito da Vienna, perchè questo ha l' ordine di aspettare il treno della posta in Wiener-Neustadt, essendochè a Neustadt non vi è doppia rotaja. Durante la notte dell' 11 al 12 si è dato avviso della partenza da Vienna di un treno separato per trasporto di truppe. In quel momento adunque che il ritardato treno della posta sortiva dalla stazione di Neustadt, il lungo treno di merci stava ancora coll' ultimo vagone sulla rotaja che passa al binario. Per questa circostanza si dice che siensi dati segnali onde far allentare l' anzidetto treno separato. Prima però che il treno di merci avesse tempo di condur fuori dalla rotaja l' ultimo vagone, sopraggiunse di gran corsa il treno seperato, portante il 4.to battaglione del Reggimento infanteria Gran Principe Michele N. 26, cozzando col lungo treno di merci che stava fermo. In quel luogo la strada è un po' in declivio; e quindi i vagoni nell' urto si strinsero gli uni contro gli altri, specialmente quelli di mezzo in modo spaventevole. Morirono sul momento 4 militari e 2 inservienti della strada ferrata fra i quali il conduttore Löhner. I gravemente feriti sono 37, e vi hanno dai 50 ai 60 uomini con ferite leggiere. Appena saputo l' infortunio, S. M. L' Augusto Imperatore, non curando il pessimo tempo, si portò sul luogo, ordinando la più scrupolosa inquisizione.

— A *Genova* il 24 Maggio p. di mattina si gettò disperatamente dalla finestra una povera fanciulla che restò morta sul colpo.

— A *Torino* il 3 Giugno p. una giovane ebrea si gettò nel mare e ne rimase affogata. — E li 4 Lu-

*) La scoperta fu rivendicata al cav. Bonelli.

glio p. una giovine di civil condizione si diede la morte, precipitandosi dall'ultimo piano di una casa.

Aneddoti. — Da qualche tempo l'armata sarda, una divisione inglese ed una divisione turca furono ingannate in Crimea da uno stratagemma che il principe Gortschakoff ha copiato da un viaggio assai celebre. — In faccia alle colline di Kamara sulle alture di Makensie vedevasi un corpo d'armata russo che minacciava di calare ad ogn'istante nel campo degli alleati. Perciò, piemontesi, inglesi e turchi guardavano a vista le truppe che coronavano la vicina montagna e stavano sempre presti alle armi. Dopo due settimane di continua osservazione, incominciò a far stupire tanta immobilità, d'altronde poco naturale. Il generale di Altouville partì con due reggimenti di cavalleria, andò in ricognizione, e ritornò ridendo dello stratagemma col quale Gortschakoff aveva tenuto in iscacco tre corpi d'armata con una semplice armata dipinta sulla tela. — Il generale in capo russo erasi ricordato l'epoca della conquista della Crimea, quando Potemschin per nascondere agli occhi di Caterina il deserto e la solitudine della contrada che percorreva, fece innalzare lungo il cammino che doveva passare la Czarina delle città e dei villaggi dipinti in fantastiche forme. Quelle decorazioni si trasportavano nella notte sul luogo dove sarebbe passata alla mattina. — Gortschakoff volle trarre profitto dell'invenzione di Potemschin. Per ridurre all'inazione e tener divisi gli alleati fece collocare nelle alture di Makensie un campo russo dipinto sulla tela, e coll'aggiunta di alcune sentinelle rese completa l'illusione.

— Un soldato francese dell'armata di Crimea, fatto prigione dai Russi, li fu debitore ad una circostanza assai particolare d'aver ottenuta la libertà. Egli non fu cambiato con un prigioniero nemico, ma semplicemente rimandato al campo francese. Ecco il fatto che gli valse questo favore. — Nel 1836 vi aveva nel porto di Trouville un pescatore, chiamato Prime, il quale, in una delle sue corse, ebbe l'occasione di salvare l'equipaggio composto di otto uomini d'un piccolo bastimento russo, gettato alla costa da una violente tempesta. Ora il militare della Crimea è un nipote del pescatore di Trouville; e durante qualche giorno di prigionia, egli si compiacque di raccontare quest'episodio della vita di suo avo. L'istoria è venuta a orecchio del generale Todleben, che volle vedere il prigioniero, egli tenne conto degli antecedenti di sua famiglia, e lo ha reso alla libertà, dandogli il consiglio d'un tuono mezzo serio, mezzo scaltro, di non lasciarsi più prendere.

CORRISPONDENZA

Opinioni sul Cholera, al sig. L. C.

Posso esternare a voi particolarmente le mie opinioni, e far palese come e sotto quale aspetto considero io il Cholera morbus: malattia finora studiata in teorica ed in pratica, ma non mai *condotta a buon fine*, giacchè per mala sorte non si è mai conosciuta e riguardata nella sua natura, od il caso non ne ha mai presentata l'opportunità.

Io considero la malattia contagiosa, ma non epidemica, se volgo il pensiero all'andamento tenuto per giungere dall'Asia fino a noi, e quest'opinione mi è addivenuta certezza, dopo averla curata anch'io nel buon paese di Agazzano nell'anno 1836.

Non l'ho mai tenuta malattia di diatesi di stimolo o di *controstimolo nello* stadio algido, ma bensì malattia di sola irritazione, che toglie, *in poche ore*, l'esistenza; la causa morbifera velicando od irritando *aspramente* i nervi che presiedono alla vita organica vegetativa, o nervo gran simpatico; dando luogo con ciò, se non succede la morte dell'infermo nello stadio algido o stadio di avvilimento, alla così detta reazione vitale, e ad un corso più o meno lungo di flogosi a que' visceri che per disposizione individuale, dietro tale irritazione, *sono più atti ad infermare*; le febbri continue che subentrano allo stadio algido generalmente danno luogo alla Nervosa, alla Gastrite, alla Gastro-Enterite od Epatite, ecc.

Ciò che mi indusse in tale credenza (cioè essere malattia di sola irritazione) furono i diversi metodi di cura adoperati opposti e contraddittorj gli uni cogli altri, e quello che più mi persuasè si fu, il vedere che il miasma contagioso del Cholera è ben diverso in natura dallo scarlatinoso, morbilloso, *petecchiale*, *vajoloso*, ecc.

Io dico: i contagi *da noi conosciuti*, attaccato generalmente un individuo una volta, non va più soggetto questi all'istesso contagio, e se anche dopo molti mesi ed anni ciò accadesse, detto attacco, è sempre più mite del primo.

Come adunque può darsi che avvenuta la reazione vitale allo stadio algido, abbia a ricadere l'infermo che percorre una malattia febbrile, al *primitivo stadio algido*, *senza* un nuovo concorso di *materia contagiosa irritante?*

Come poteva perire il sommo mio professore di Fisica, l'Illustrissimo Macedonio Melloni, di cara e veneranda memoria a' suoi allunni ed alla Scienza Europea, d'un secondo attacco subito dopo il primo, se non se dietro un concorso di materia contagiosa, e ben diversa dai contagi da noi conosciuti?

Come Giovanni Savio della Parrocchia di Santa Sabina in Genova poteva essere per quattro volte attaccato dal crudele morbo se non per le *ragioni anzidette?*

Sommi uomini ammettono che la malattia Cholera non sia che conseguenza della paralisi, o semi-paralisi del nervo gran simpatico che presiede alla vita organica vegetativa.

Io rispetto e venero opinioni di uomini sì assennati e grandi, ma dirò: come può darsi che un individuo affetto dall'Asiatico Morbo, o da paralisi, o da semi-paralisi (come dicono questi uomini sommi e sapientissimi) a centro sì sublime e delicato, abbia l'infermo a ristabilirsi in salute, come io e l'amico mio collega Dottor Gian Pietro Carra, abbiamo osservato nel 1836, in sì poche ore? mentre tutti i pratici sanno che la paralisi o semi-paralisi che succede a qualunque nervo o diramazione anche minima nervosa, fa cessare istantaneamente ogni funzione normale che le compete; e pur troppo noi Medici sappiamo che, al ristabilimento di tali funzioni, si esigono cura e tempo ben lungo, e poi non le riduciamo mai allo stato primitivo.

Queste semplici riflessioni mi persuadono che il Cholera non sia che l'effetto di un insetto come io ho *sempre pensato*, e più *creduto* allorchè *rispettabili persone hanno ammessa* tale opinione.

L'opinione che ora ammetto è troppo ardita, lo conosco,

e sia per non detta à chi non piace: ma la consideri, la mediti e la modifichi chi vede meglio di me.

Lungi non sono dall'opinare che tale insetto appartener non abbia alla famiglia degli Accari perchè io dico; se l'*Acarus Scabiei* ha sua sede sotto l'epidermide, perchè non potrà un insetto di detta famiglia, specie, od ordine insinuarsi, annidarsi nella cute introflessa o mucosa del canal digerente, e distendersi su quella copia di nervi del plesso solare, e portarvi tali irritazioni da produrre tutti i fenomeni che si riscontrano nel Cholera?

Queste non sono che opinioni, Illustre Collega, che io candidamente espongo al vostro sapere: fatene quel conto che più credete; ma ritenete in me essere il solo desiderio " far „ bene alla mia professione, all'umanità che soffre, onde non „ abbia piangere, come più volte, tanti orfanelli che hanno „ perduti i loro genitori, e privi furono del pane giornaliero. „

Ecco a quel metodo di cura *mi* terrei, dietro le mie idee (bizzarre se le credete tali) se ancora curar dovessi l'Asiatico Morbo:

Frizioni alla superficie del corpo con spazzuola di crine.

Prend. *Cloruro di calce*) d'entrambe
Zolfo in canna polverizzato) una parte
Olio essenziale di Lavanda oncie una.
Petrolio ovvero olio d'ulivo quanto basta per farne unguento.

Internamente amministrerei

Prend. *Ossido di Magnesio grani dodici*
„ *di Zinco grani uno*
Fiori di Zolfo lavato e depurato gr. cinque farne una carta e di questa dodici.

Ritenete che quanto ho detto non sono che opinioni.

Sansecondo 19 Luglio 1855. DOTT. PIETRO MATURINI.

Influenza della volontà sulle malattie.

" In una febbre epidemica, la quale faceva stragi intorno a me, dice Göethe, io era esposto inevitabilmente alla contagione; ne sentii i primi assalti, ma riuscii a sottrarmene (così son' io convinto) colla sola azione d'una ferma volontà. Pare incredibile il potere che ha la volontà in simili momenti; ella si spande, per così dire, in tutto il corpo, e lo mette in uno stato d'attività, che respinge le nocevoli influenze. Il timore è uno stato d'indolente debolezza, che ci abbandona indifesi ai vittoriosi assalti del nemico. „

Molti medici riferiscono che nelle invasioni del cholera vidersi più volte persone sanissime inquietarsi, indi spaventarsi al racconto delle stragi della epidemia, imaginarsi di sentirne i sintomi, ed in conseguenza di cotali timori, al principio chimerici, cominciar a stare poco bene, ed alla fine seriamente ammalarsi.

Un servo inglese, letto avendo in un giornale la narrazione d'un orribile morte cagionata dalla morsura d'un cane rabbioso, fu immediatamente colto da una specie d'idrofobia, e non fu salvato altramente che colle cure a quel male appropriate.

Un giovine tedesco, che ascoltava le lezioni di Boerhaave, sentiva di volta in volta ciascuno degli stati morbosi che quel sapiente medico descriveva; ebbe febbri e infiammazioni nel semestre d'inverno, nervose nel semestre della state; nè avrebbe tardato a soccombere agli assalti successivi di tanti mali, se rinunciato non avesse agl'insegnamenti di Boerhaave, ed allo studio della medicina.

È noto l'effetto che produce sulla maggior parte delle persone d'animo debole la lettura delle opere di medicina, dove descritte sono le diverse malattie.

La principal cagione d'uno stato malaticcio abituale è l'attenzione esagerata a tutto ciò che concerne il corpo, disse un celebre professore delle scienze mediche in Vienna *). Fa pietà il vedere quegli stretti cervelli occuparsi con minuziosa ed incessante cura della propria fisica esistenza. Costoro lentamente scavansi di per sè la fossa colla loro continua inquietudine; il medico che instancabilmente consultano, li disprezza, e muojono propriamente per soverchia brama di vivere.

BACOLOGIA

Lo scarso raccolto dei bozzoli, che da qualche anno si rende sensibile, e la malattia delle farfalle che va sempre più diffondendosi, suggerirono l'allevamento dei bachi da seta in autunno. — L'esito coronò l'impresa. Il prodotto e la durata dell'allevamento fu eguale al primaverile, la rendita dei bozzoli più abbondante, minore il consumo di foglia e la qualità *migliore*.

Due difficoltà erano da superarsi: *prima*, il danno per la sfogliazione dell'albero e la poca o dannosa nutritura del filugello. È però assicurato che la pianta non danneggia pella duplice potagione di primavera e di autunno, e che il baco mangia avidamente e senza danno anche la foglia gialla e rugginosa. *Seconda*, il bisogno di foglia tenera per la prima età del baco. A ciò si sopperisce colle foglie dell'estremità dei rami del primo anno. Ma, questa foglia essendo scarsa, si usi la pratica di svettare i gelsi, potati in primavera, prima che cessino dalla nuova vegetazione; in tal modo la forza vegetativa si rivolge sui bottoni ascellari, i quali produranno delle tenere fogliolino atte a mantenere il filugello sino alla terza età.

Giunti a questa, si alimentano colla foglia comune, sfogliando le piante colla mano di alto in basso. Perchè la foglia si mantenga fresca ed abbia la conveniente quantità d'aqua, è consigliato di cautamente umettarla. Le uova per la nascita di settembre devono essere quelle dell'anno antecedente delle quali si è artifizialmente sospesa la nascita.

Questo allevamento deve aver principio dal 1.° al 15 Settemb. a seconda dei paesi alpestri o di pianura. Siccome poi di primavera occorre il riscaldamento in principio, così d'autunno procedendo la stagione in senso inverso, il riscaldamento si userà sul finire, e massimamente viene raccomandato durante la formazione del bozzolo.

---

*) Il Bar. E. di Feuchtersleben, già ministro dell'Istruzione pubblica in Austria, autore dell'*Igiene dell'anima.*

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Le artiglierie di questo Castello annunziavano jeri mattina il faustissimo giorno Natalizio di S. M. il nostro **AUGUSTO IMPERATORE**. A festeggiarne la ricorrenza, oltre alla Messa Solenne, a cui intervennero tutte le autorità e rappresentanze, si fece dal Municipio la estrazione a sorte di 6 GRAZIE a favore di sei ragazze prossime a matrimonio.

—

Sua Eccellenza il Reverendissimo Monsignor Arcivescovo GIUSEPPE LUIGI TREVISANATO regalò questo Municipio di una coppa e dodici cucchiai d' argento, per sopperire al bisogni de' poveri.

Le azioni generose di carità cittadina vanno annunziate a generale compiacenza ed esempio.

—

Il Cholera in Città e nel Circondario va sensibilmente diminuendo. Ritornarono già degli assenti, le botteghe di caffè vanno popolandosi, i passeggi sono frequentati, e in tutti le faccie si vede spuntare la gioja, che la cruda sventura aveva ottenebrate.

—

PROSPETTO *dimostrante l' andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 16 Agosto ore 12 meridiane.*

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Di questi: Morti	Di questi: In cura	Osservazioni
Nell' interno della Città e Circondario	1545	399	745	401	
Udine Distretto	1692	522	796	374	
S. Daniele	400	34	188	178	
Spilimbergo	699	154	272	273	
Maniago	242	89	102	51	
Aviano	85	14	48	23	
Sacile	448	186	188	74	
Pordenone	476	128	247	101	
S. Vito	470	249	175	46	
Codroipo	1121	426	476	219	
Latisana	393	126	184	83	
Palma	722	280	320	122	
Cividale	827	192	418	217	
S. Pietro	124	41	39	44	
Moggio	8	3	4	1	
Rigolato	1	—	1	—	
Ampezzo	5	1	4	—	
Tolmezzo	11	—	9	2	
Gemona	111	20	53	38	
Tarcento	38	6	27	5	
TOTALE	9418	2870	4296	2252	

SETE

Dopo l' inoperosità di più settimane nel nostro commercio, il bisogno di nuovo alimento alle fabbriche che ricevettero commissioni dall' America e ne attendono di più importanti, anche la nostra piazza ne ha sentita l' influenza, molte trattative si combinarono. I prezzi subirono a Lione un aumento di uno ai tre franchi per kil., ciò non pertanto sono più bassi dei corsi di Milano. — Si comperarono per questa piazza Sete Greggie friulane di nome a Venete Lire 37 — e 37. 5. — Il mercato di Vienna continua nell' inerzia, aspettando una sistemazione nella valuta.

—

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 11 a 18 Agosto

Frumento (mis. metr. 0,731591)	. . .	Austr. L.	18.39
Segala	„ . . .	„	12.39
Orzo pillato	„ . . .	„	16.73
„ da pillare	„ . . .	„	7.94
Grano turco	„ . . .	„	14.49
Avena	„ . . .	„	8.47
Carne di Manzo	. . . . alla Libbra	Austr. L.	—.52
„ di Vacca	. . . . . . „	„	—.46
„ di Vitello quarto davanti	. „	„	—.46
„ „ „ di dietro	„	„	—.56

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Agosto 13	118 —	11. 21 1/2	116 7/8	136 1/2
„ 14	117 1/8	11. 16	116 1/4	135 1/8
„ 15	. . . . .	. . . .	. . . . .	. . . . .
„ 16	115 3/4	11. 11 —	114 3/4	134 —
„ 17	115 —	11. 1/8	114 —	183 1/4

N. 177.

LA DIREZIONE DELL' I. R. GINNASIO LICEALE DI UDINE

AVVISO

In seguito a Decreto 9 Agosto corrente N. 964 dell' I. R. Direzione dei Ginnasii, viene revocato il Decreto 17 Luglio p. p. N. 348 e si differiscono alla seconda metà del p. v. Ottobre, gli esami di maturità a voce, attendendosi le Superiori disposizioni relative ai giorni in cui avranno luogo.

Udine 10 Agosto 1855.

IL REGIO DIRETTORE
J. Pirona.

N. 2470

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI SAN VITO

AVVISA

Che a tutto il mese di Agosto p. v. resta aperto il concorso alla condotta Medico - Chirurgica sociale delle Comuni di Valvasone, Arzene e S. Martino coll' emolumento annuo di A. L. 1500. 00. La condotta è situata in piano con buone strade, ha la lunghezza di miglia 4 e la larghezza di miglia 3, conta una popolazione di 4042 anime, fra le quali 2200 circa aventi diritto alla gratuita assistenza.

Il Medico risiede in Valvasone.

San-Vito 21 Luglio 1855.

L' I. R. COMMISSARIO
MORETTI

Udine — Tipografia Vendrame.

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*